

Claudio Negrelli  
***Tra Adriatico e Po: commerci e produzioni locali  
nelle città e nelle campagne tardoantiche***

[A stampa in *Ipsam Nolam barbari vastaverunt. L'Italia e il Mediterraneo occidentale tra il V secolo e la metà del VI*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2009), a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile, Tavolario edizioni, 2010 (Giornate sulla tarda antichità e il medioevo, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, 2), pp. 27-44 © degli autori e dell'editore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

CLAUDIO NEGRELLI

## TRA ADRIATICO E PO: COMMERCII E PRODUZIONI LOCALI NELLE CITTÀ E NELLE CAMPAGNE TARDOANTICHE

### 1. *Premessa*

L'area considerata (fig. 1) comprende l'arco altoadriatico fino ai bacini fluviali medio padani. Data l'ampiezza del settore geografico prescelto, è sembrato più proficuo considerare solo alcuni contesti archeologici, che si distinguono per rappresentatività, quantità e qualità dei materiali, lasciando inevitabilmente sullo sfondo tanti altri casi di studio. Una scelta fortemente selettiva, in gran parte soggettiva, finalizzata all'analisi di un problema specifico, riguardante le caratteristiche della rete produttiva e distributiva dei beni su di una scala regionale e continentale tra il V secolo e gli inizi del VI. Per fare questo si è resa necessaria un'ulteriore selezione: gli indicatori economici qui considerati coincidono essenzialmente con la ceramica, quale elemento guida riconoscibile e quantificabile, pur con tutti i rischi di sopravvalutazione da più parti sottolineati. Si esamineranno in particolare le anfore e le ceramiche fini da mensa, sia di produzione regionale, sia di importazione, considerate come fonti primarie dal punto di vista economico dello scambio.

### 2. *Ceramiche fini da mensa: modi di produzione, contesti di consumo e modelli distributivi*

Sorvolando su differenze di vedute di carattere tassonomico e anche cronologico riguardanti alcune classi pertinenti alle ceramiche fini da mensa<sup>1</sup>, si ritiene generalmente che anche in Italia settentrionale, dopo la fase medioimperiale, un'ulteriore *facies* ceramica si imponesse a partire dalla seconda metà o, più probabilmente, dalla fine del IV secolo. Prima di descrivere brevemente il quadro ceramologico tardoantico, è opportuna qualche precisazione sul valore da attribuirsi a questo indicatore in quanto fonte. Di fatto le datazioni che si ricavano dai contesti di provenienza non riescono, in linea di massima, ad essere più precise rispetto al lungo periodo intercorrente tra la fine del IV/inizi V e gli inizi del VI secolo. Il che, pur rappresentando già un progresso

<sup>1</sup> Segnatamente le sigillate tarde di produzione locale. Per una panoramica generale cfr. MASSA 2000, per tutta l'area padana, e NEGRELLI 2007, per Emilia Romagna e Marche, con bibliografia.

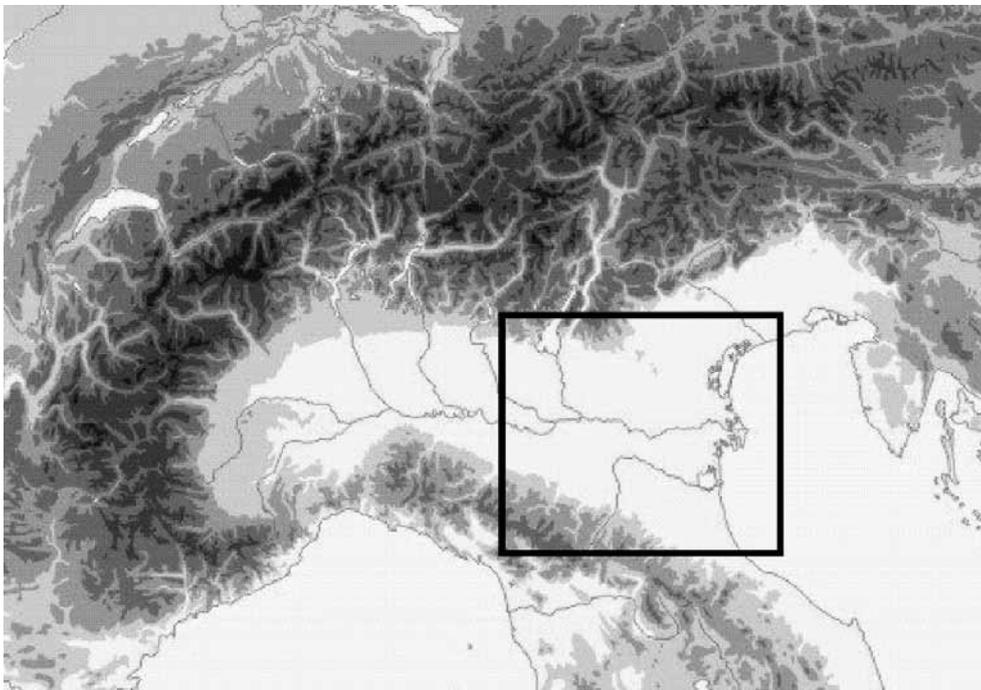


Fig. 1. L'area geografica presa in considerazione.

rispetto al passato, si può riflettere negativamente sull'interpretazione che tendiamo a proporre per il periodo tardoantico. Ad esempio impedendo di fatto una reale distinzione tra l'ultima fase del periodo imperiale e l'età gota, testimone di una serie di interventi che toccarono anche gli aspetti economici della società tardoantica. Solo nel caso di scavi di una certa estensione, e in presenza di monete oppure di associazioni particolarmente indicative, è stato possibile raggiungere periodizzazioni più raffinate, ma si tratta pur sempre di casi ancora eccezionali.

Oltre che sul piano cronologico la fonte archeologica, in particolar modo quella inerente i manufatti, dovrebbe essere declinata in termini di storia economica e sociale. Se dal primo punto di vista gli studi quantitativi hanno fornito una messe di informazioni sulla circolazione e sui circuiti commerciali, lasciando però sullo sfondo questioni come produzione e consumo, sul piano della caratterizzazione dei contesti sociali gli approcci si attestano ancora su posizioni del tutto preliminari. La semplice quanto spontanea equazione oggetto di importazione = oggetto di lusso e dunque di distinzione sociale non può essere proposta senza un'adeguata analisi di contesto, e dunque delle associazioni e delle relazioni con il quadro insediativo<sup>2</sup>.

Per ciò che attiene alle cosiddette ceramiche fini da mensa, può affermarsi che

<sup>2</sup> Cfr. le considerazioni espresse da GELICHI 2007a.

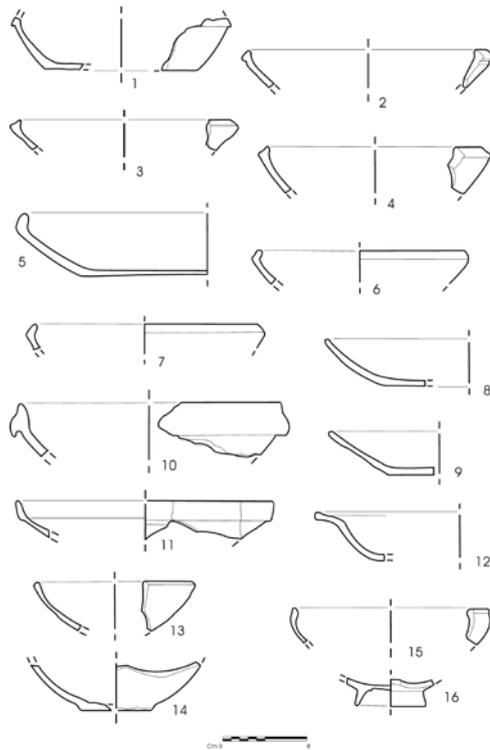


Fig. 2. Esempificazione di ceramiche a rivestimento rosso da varie località della Romagna. 1,8-10,12: da Palazzo Pasolini, Faenza. 5-7: da Villa Clelia, Imola. 2-4, 11, 13-16: da Piazza Ferrari, Rimini.

le produzioni locali di sigillata acquisirono nuovi caratteri, in complesso di maggiore corsività (si parla ora di ceramica a rivestimento rosso più che di sigillata in senso proprio), pur permanendo processi produttivi altamente standardizzati, i quali senza dubbio mantennero un carattere artigianale più o meno specializzato (fig. 2). Sono capillarmente diffuse tanto nei contesti urbani quanto in quelli rurali, come mostrato da alcune ricerche a carattere subregionale, soprattutto in Emilia Romagna<sup>3</sup>. Anche le ceramiche invetriate (fig. 3) furono prodotte in grandi quantità, ma nel complesso la loro circolazione sembra meno capillare nel totale del quadro subcontinentale, per quanto notevolmente affermata (assumendo a volte una schiacciante superiorità numerica sulle altre classi) presso alcuni settori regionali e subregionali, soprattutto transpadani<sup>4</sup> (fig. 4).

Le ceramiche rivestite indicano la presenza di modi di produzione<sup>5</sup> che, se giudicati sul lungo periodo, potrebbero rappresentare ciò che

seguì alla fine delle 'manifatture' di età imperiale. Più che a produzioni part-time o

<sup>3</sup> La bibliografia sull'argomento è amplissima; a puro titolo esemplificativo cfr. NEGRELLI 2002 e NEGRELLI 2007 per il quadro rurale, GUARNIERI-MONTEVECCHI-NEGRELLI 2004 per il quadro urbano faentino, NEGRELLI 2008, pp. 103-106 per la circolazione delle ceramiche nell'ambito riminese.

<sup>4</sup> Sulle ceramiche invetriate tardoantiche rimangono fondamentali *La ceramica invetriata* e PAROLI (a cura di) 1992. In area transpadana uno studio quantitativo riguardante i rapporti tra le differenti classi di ceramiche fini da mensa compare in GRANDI 2003-04 (con grafici) e in GRANDI 2007, per la laguna di Venezia, da cui risulta la significativa presenza, se non il predominio, delle invetriate sulle altre classi a rivestimento rosso, anche di importazione. Un altro esempio, tra gli altri, di studio quantitativo è stato effettuato a Brescia, dove la presenza di invetriate è rapportabile a quella delle altre classi e delle ceramiche fini (PORTULANO 1999). Sulle ceramiche invetriate di Carlino, che rappresentano un fenomeno produttivo particolare, cfr. da ultimo MAGRINI-SBARRA 2005. Sulle invetriate nell'arco nordorientale italiano cfr. MAGRINI-SBARRA 2007.

<sup>5</sup> Ci si rifà alla modellizzazione proposta da PEACKOK 1997 (pertinente alle produzioni di età romana), più volte ripresa e ragionata sulla base del dato archeologico di età tardoantica e altomedievale da Sauro Gelichi (ad esempio, GELICHI 1994; GELICHI 2007a).

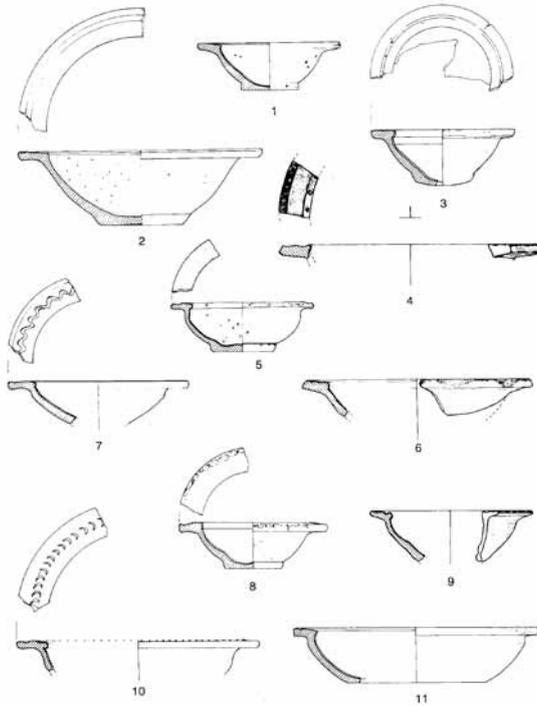


Fig. 3. Ciotole in ceramica invetriata tardoantica da Brescia, scavi di S. Giulia.

stagionali, il relativamente alto grado di standardizzazione dei prodotti fini da mensa, e anche un certo livello tecnologico, sembrerebbero rinviare sia a officine individuali, sia a modi appena più complessi, come quelli relativi agli agglomerati di officine. Strettamente legati al tema dei modi di produzione sono le problematiche pertinenti alla collocazione delle produzioni, che potrebbero ubicarsi tanto in ambiti rurali, quanto in settori urbani/suburbani, tanto più nel caso di insiemi di officine o di poli produttivi.

In effetti anche nei territori dell'antica Emilia e nel Veneto è stato riscontrato in varie occasioni che i processi di riorganizzazione degli edifici rustici e delle ville si accompagnano all'intervento di nuove specializzazioni produttive<sup>6</sup>. Tra queste va

annoverata anche quella riguardante il vasellame ceramico<sup>7</sup>, seppure non debba verosimilmente ritenersi esclusiva dell'ambito rurale. Produzioni urbane vanno annoverate tanto in area transpadana, quanto in area emiliano-romagnola, e casi come quelli di Brescia e Ravenna dovrebbero essere sufficientemente indicativi al riguardo<sup>8</sup>. Per la comprensione della complessità del fenomeno produttivo delle ceramiche fini va infine inserita un'altra variabile, inerente la possibile presenza di poli produttivi in agglomerati intermedi, come nel caso di Santarcangelo di Romagna, un probabile *vicus* nel quale si producevano lucerne ad imitazione dei tipi africani Hayes II<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> GELICHI-MALNATI-ORTALI 1986, pp. 552 (territori modenese e reggiano), 575-576 (territorio bolognese). Si vedano anche ORTALI 1994 per il Bolognese e BUSANA 2002, p. 241 per il Veneto.

<sup>7</sup> Per l'area in esame potrebbe essere esemplificativo il caso della villa scavata a San Zaccaria, podere Danesi, nel Ravennate, ove in una terza fase di occupazione erano presenti frammenti di matrici per lucerne tarde, ciò che farebbe pensare ad una vocazione produttiva anche per questo edificio rustico. Su tale sito cfr. da ultima MONTEVECCHI 2000, pp. 76-80.

<sup>8</sup> Sulle produzioni, presumibilmente locali, bresciane (città e hinterland) si veda la sintesi proposta da BROGIOLO 1999, p. 21. Su una produzione di ceramiche invetriate a Classe cfr. GELICHI-MAIOLI 1992, pp. 238-257; per la presenza di invetriate nei recenti scavi di Classe cfr. AUGENTI *et alii* 2007, p. 270.

<sup>9</sup> MAIOLI 1993. In lottizzazione Spina, via della Chiesa, non lungi dalla Pieve di S. Michele, furono rinvenute due fornaci datate alla metà del VI secolo (STOPPIONI 1993) in associazione a varie altre strutture

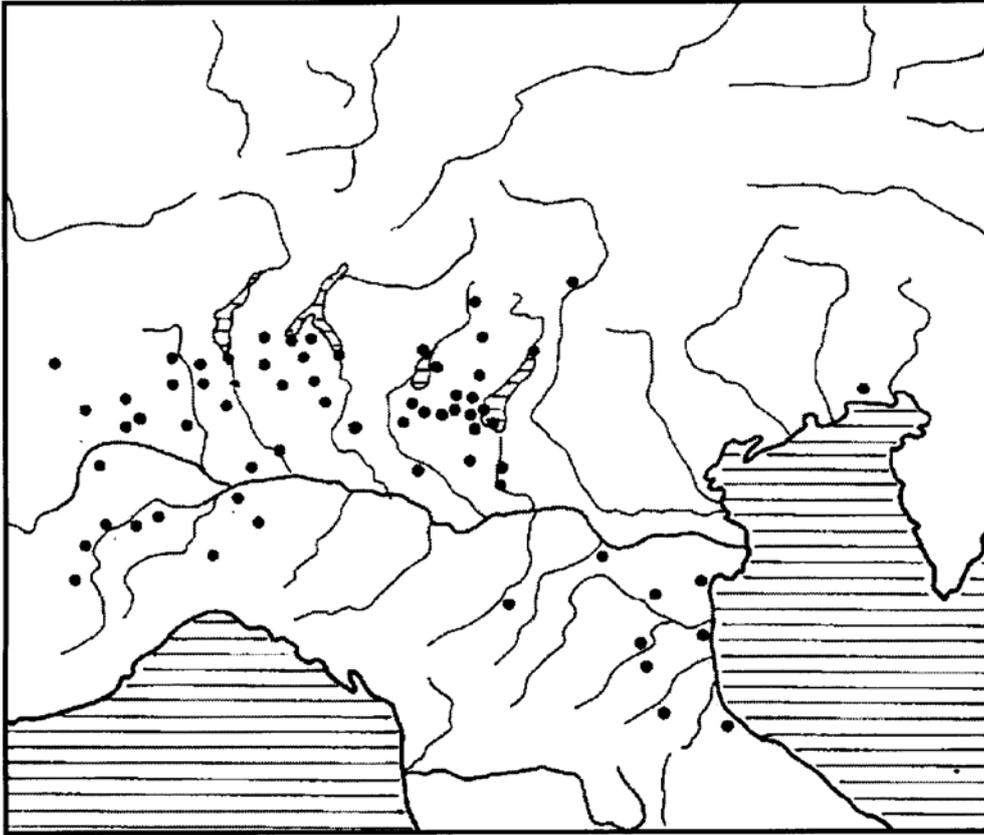


Fig. 4. Distribuzione delle ceramiche invetriate in Italia settentrionale tra IV e VII secolo.

Funzionano qui diversi ma concomitanti fattori: l'essere questo luogo un punto nodale nelle comunicazioni in prossimità di un grande centro urbano (Rimini) e sede di un importante edificio religioso cui doveva fare riferimento gran parte di un territorio gravitante sulla via Emilia (S. Michele in Arcevoli).

Dal punto di vista dei contesti del consumo, la distribuzione capillare delle ceramiche tarde a rivestimento rosso parlerebbe a favore di un prodotto in sé privo di una valenza particolare dal punto di vista sociale, mentre per quel che riguarda le invetriate il quadro cambia. Nelle regioni transpadane questa classe è stata indicata come una tipica manifestazione di circuiti di carattere urbano e in ogni caso limitati entro agglomerati di un certo rilievo, *vici*, ville e castelli<sup>10</sup>. Questa differenziazione

produttive; vi si realizzavano sicuramente lucerne, come dimostra la presenza di matrici.

<sup>10</sup> PORTULANO 1999, pp. 25-26 per un riassunto sulle problematiche inerenti questa classe, con bibliografia precedente. Si veda particolarmente BROGIOLO-GELICHI 1997, per l'interpretazione sul piano tecnologico e della produzione.

sembra funzionare anche nelle zone che registrano una più massiccia presenza di ceramiche a coperta rossa, quelle cispadane, dove il prodotto invetriato appare estremamente raro nelle campagne, anche nelle zone più vicine ad un centro urbano come Ravenna, che si deve identificare come centro di produzione. Nonostante ciò, le due classi sono accomunate da un repertorio morfologico in certi casi abbastanza simile (a parte forme peculiari), che denota usi altrettanto simili sulla mensa e nella dispensa<sup>11</sup>. Presso molti contesti sono attestate prevalentemente forme a scodella o a catino per un consumo individuale del pasto che poco hanno a che vedere con le grandi patere di produzione africana, e nello stesso tempo sono frequenti forme chiuse, come bottiglie oppure olle. Entrambe le classi sono state interpretate come sostitutive del vasellame di importazione e di maggior pregio, almeno presunto, nei differenti ambiti territoriali di più frequente attestazione, quello transpadano per le invetriate, e quello cispadano per le ceramiche a rivestimento rosso<sup>12</sup>.

Indipendentemente dal valore economico-sociale che possiamo attribuire loro, tanto per le invetriate, quanto per le ceramiche a rivestimento rosso, sono stati ipotizzati circuiti commerciali di carattere regionale, in progresso di tempo sempre più limitati ad una dimensione locale che contrasterebbe con quella del grande scambio internazionale. La pubblicazione dei dati da Torcello e da San Francesco del Deserto<sup>13</sup> integra questo panorama con un dato nuovo: nei centri lagunari in formazione, caratterizzati fin dal V secolo da una notevole vivacità economica, le invetriate compaiono con numeri significativi, alla pari di quelli registrabili per le sigillate africane. Ciò testimonia della capacità di questi prodotti di inserirsi a vari livelli nei circuiti dello scambio, entro una dimensione regionale o interregionale sulla cui reale portata converrà interrogarsi anche in riferimento alle associazioni proposte dai contesti. Ciò che sembra più importante sottolineare non è tanto e non solo la scala regionale o locale di questo o quel manufatto ceramico, ma la sua introduzione entro un sistema costituito da più livelli, nel quale, almeno limitatamente al periodo in parola, non cessano di esercitare una grande importanza gli ambiti internazionali. Entro questo sistema le città portuali e gli empori 'in gestazione' prima del *floruit* di età altomedievale esercitano un ruolo di primaria importanza, come nodi di incrocio delle varie reti dello scambio<sup>14</sup>.

Un altro dato di grande importanza è che entrambe le classi sembrano acquisire maggiore importanza nell'inoltrato V secolo, verso l'età gota, eventualmente segnando anche modalità produttive differenti, con vasellame più corsivo, e parimenti maggiormente diffuso. Se le due classi segnano altrettanti modi di produzione, e se si accetta il fatto che possono essere segnali di sistemi economici più profondi, attinenti

<sup>11</sup> Si veda, ad esempio, l'esame morfologico del materiale invetriato bresciano, dove nel periodo III A di S. Giulia (V-VI secolo) la maggioranza del vasellame è rappresentato da ciotole di piccole dimensioni, facenti parte del servizio individuale dei commensali (PORTULANO 1999, pp. 137-138). Anche nel campo delle ceramiche a rivestimento rosso sembra che le forme a ciotola o a scodella siano quelle più numerose tra le forme aperte (ad esempio NEGRELLI 2007, pp. 298-302).

<sup>12</sup> Per le invetriate cfr. BROGIOLO-GELICHI 1997, p. 141.

<sup>13</sup> GRANDI 2007.

<sup>14</sup> La vivacità economica dei luoghi che diverranno entità urbane costiere e lagunari in età altomedievale (Venezia e Comacchio) è stata più volte messa in rilievo (GELICHI 2007b; GELICHI 2007c; GELICHI *et alii* 2008), anche in riferimento ai prodromi nel V-VI secolo.

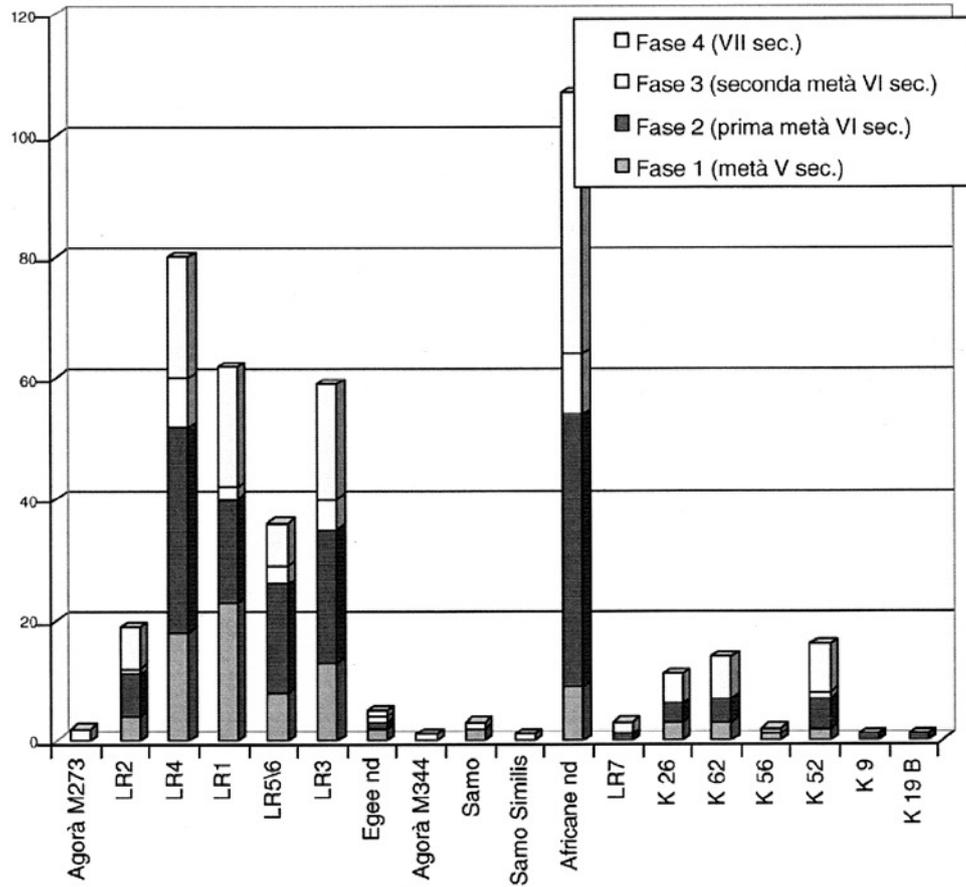


Fig. 5. Scavi di Classe, quantità delle anfore tardoantiche per fasi.

all'infrastruttura, bisognerà ammettere che l'età gota sembra marcare un'ulteriore spinta nell'economia tardoantica dell'Italia padana.

Le importazioni mediterranee, che si riducono sostanzialmente ai materiali ceramici africani e orientali, rispecchiano andamenti distributivi molto variabili, spesso legati anche a fattori geografici. Particolarmente rare generalmente nei territori più interni e più lontani dalle vie d'acqua, nelle città costiere, così come in taluni comprensori endolagunari, finiscono con l'essere la norma a scapito delle produzioni regionali. Classe, il territorio comacchiese, la laguna veneziana rappresentano i luoghi in cui, più accentuatamente che in altri, l'arrivo di derrate di importazione assume caratteristiche pregnanti, se non di quasi esclusività, a dimostrazione che l'economia è qui largamente dominata dallo scambio di ampio raggio (figg. 5-6). All'estremo opposto stanno alcuni comprensori rurali che non hanno sostanzialmente accesso a questi beni, se non propriamente di lusso, almeno caratterizzati da un costo elevato.

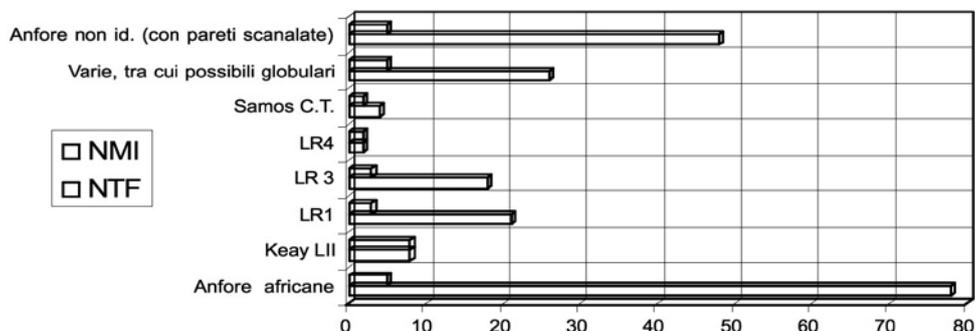


Fig. 6. Quantità delle anfore tardoantiche dagli scavi in località Zuccherificio a Comacchio.

Al grado intermedio stanno le città dell'interno e i luoghi dotati di particolare rilievo, religioso o politico, più spesso in collegamento più o meno vantaggioso con le vie di comunicazione e con la rete dello scambio.

In effetti si deve constatare che il supposto calo delle importazioni di sigillate africane dalla seconda metà del V secolo in coincidenza con la conquista vandala<sup>15</sup> non sembra ravvisabile in molte delle aree qui considerate<sup>16</sup>, dove proprio nel tardo V secolo si registrerebbe una tenuta sostanziale, se non un lieve incremento, quasi che occorra un parallelismo con la crescita delle produzioni locali e regionali di ceramiche fini. Se ne deve concludere che la prevalenza di queste ultime non fosse tanto una risposta alla crisi delle esportazioni africane<sup>17</sup>, quanto uno sviluppo innestato su di una tradizione di lungo periodo, che, dalla fine del IV secolo, riesce ad adattarsi alle novità del sistema economico propriamente tardoantico, con un ulteriore incremento nel tardo V secolo.

In definitiva, se i mercati regionali dell'interno sono caratterizzati dallo schiacciante predominio dei prodotti locali su quelli di importazione, non se ne deve comunque dedurre un quadro di sostanziale e progressiva chiusura del sistema economico dello scambio. Si prendano in considerazione anche gli altri indicatori, primi tra tutti le anfore. Il rapporto tra queste ultime e il vasellame fine da mensa, da considerarsi come 'merce di accompagnamento', riflette un fenomeno complesso, che non può essere risolto entro i termini di una proporzionalità diretta. Basti pensare al fatto che talune classi, quali la sigillata focese, non sembrano riflettere affatto il reale andamento delle importazioni orientali, essendo in Italia, e segnatamente nell'Adriatico settentrionale, un elemento

<sup>15</sup> PANELLA 1993, p. 649; TORTORELLA 1998, p. 50. Per una visione critica di tutta questa problematica e per una rivalutazione complessiva soprattutto in riferimento al 'secondo periodo vandalo' cfr. BONIFAY 2004, pp. 480-482.

<sup>16</sup> Basti una considerazione del ruolo rivestito da Classe, come recentemente emerso (AUGENTI *et alii* 2007).

<sup>17</sup> Come generalmente si ammette nelle analisi riguardanti l'Italia meridionale (ARTHUR-PATTERSON 1994, p. 425).

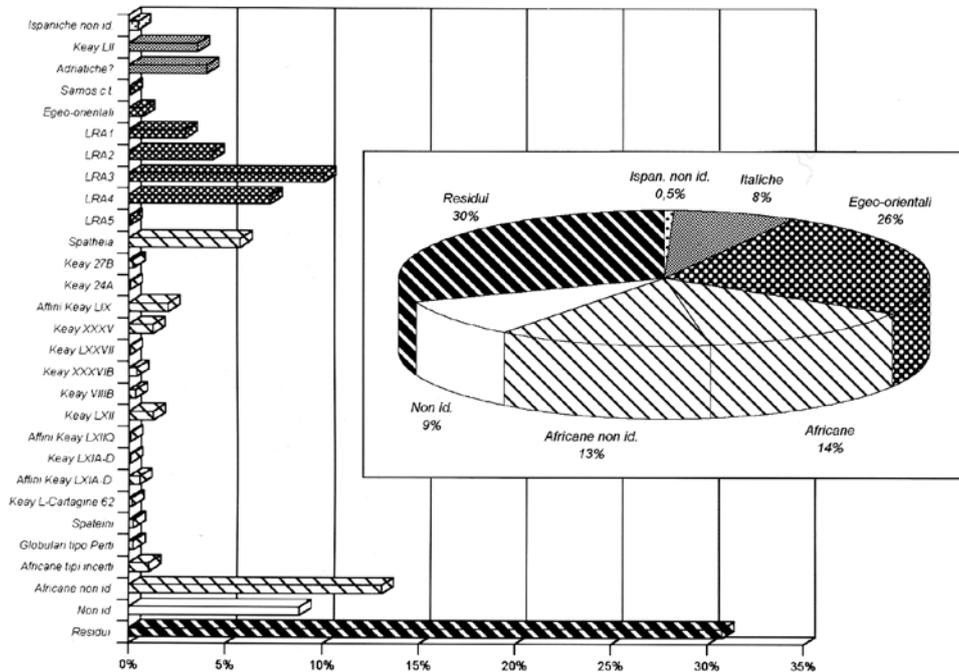


Fig. 7. Percentuali delle anfore tardoantiche e altomedievali dagli scavi di S. Giulia a Brescia.

generalmente assai limitato, al contrario delle anfore provenienti dall'Egeo, dalla Siria e dall'Egitto. Oppure al fatto che il rapporto tra sigillate africane e produzioni associate alla tipologia anforica nord-africana è molto più complesso di quanto non risultasse fino a pochi anni orsono<sup>18</sup>.

In generale sembra che nelle regioni considerate il trend quantitativo proposto dalle sigillate africane e ancor di più orientali non sia il riflesso fedele delle importazioni di derrate alimentari, non solo visti i rapporti quantitativi sempre a favore delle anfore da trasporto, ma soprattutto tenuto conto del fatto che in molti contesti, magari rurali, sono proprio le anfore gli unici indicatori al riguardo. Nonostante le maggiori difficoltà di datazione<sup>19</sup> rispetto al vasellame fine, le anfore diffuse tra regioni padane e costa settentrionale dell'Adriatico indicano un grado di apertura ancora ampio nei riguardi delle reti distributive oltremarine, nei confronti sia del Mediterraneo orientale, sia dell'Africa settentrionale, sia dell'Italia meridionale, da dove provengono anche esempi di tipi pertinenti alle Key 52 di produzione calabrese. Ciò vale anche per alcuni centri urbani dell'interno, come Brescia, dove i grafici pertinenti alle importazioni anforiche

<sup>18</sup> Si veda BONIFAY 2004, pp. 478-480.

<sup>19</sup> Questo probabilmente spiega il fatto che, nonostante dichiarazioni di principio, le anfore siano tra gli indicatori più trascurati per una ricostruzione della storia economica.

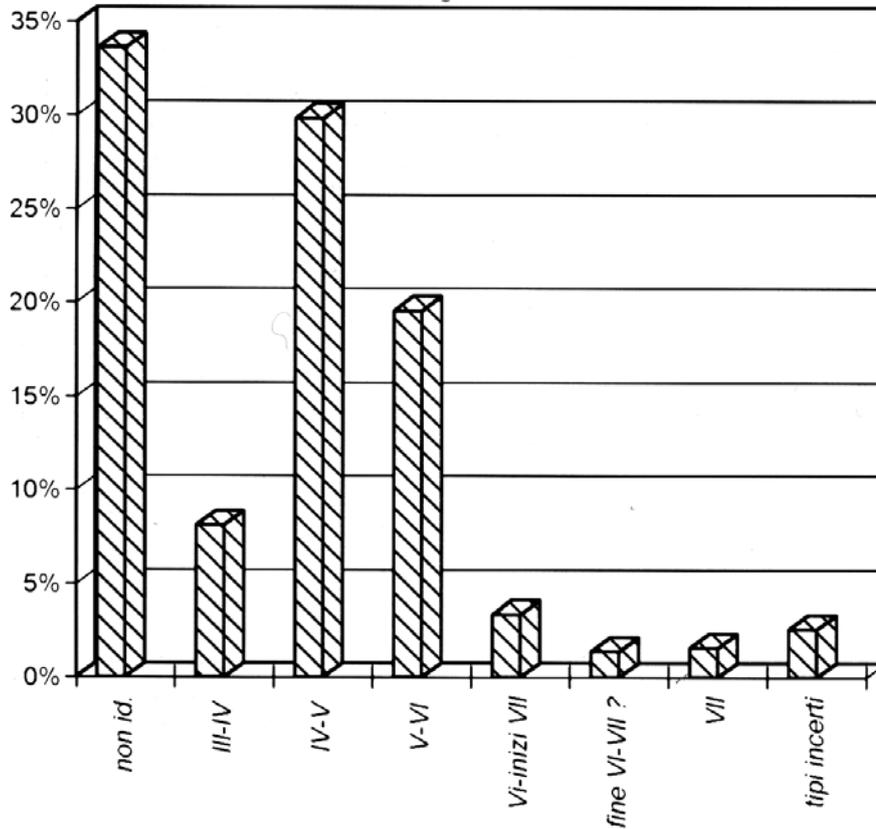


Fig. 8. Distribuzione per secoli di tutte le anfore africane rinvenute negli scavi di S. Giulia a Brescia.

da tutto il Mediterraneo registrano dei picchi proprio nel Periodo III A di S. Giulia, tra IV/V e VI secolo (figg. 7-8).

### *3. L'economia tardoantica tra V e VI secolo: un tentativo di definizione dell'infrastruttura attraverso la fonte materiale*

L'approccio descrittivo rispetto allo studio della diffusione dei fenomeni archeologici, e segnatamente dei manufatti, sembra marcare tutti i tentativi di analisi a livello locale, tranne poche eccezioni. Per quanto concerne il commercio tardoantico l'idrovia adriatico-padana assume un'importanza centrale, soprattutto nella spiegazione della distribuzione spaziale delle merci di importazione, tanto più numerose quanto più vicine alle linee di comunicazione. Questa è tuttavia una generalizzazione valida per tutto il mondo antico, in quanto i costi di trasporto, in economie non di scala, potevano essere significativamente contenuti soltanto tramite l'uso di vettori

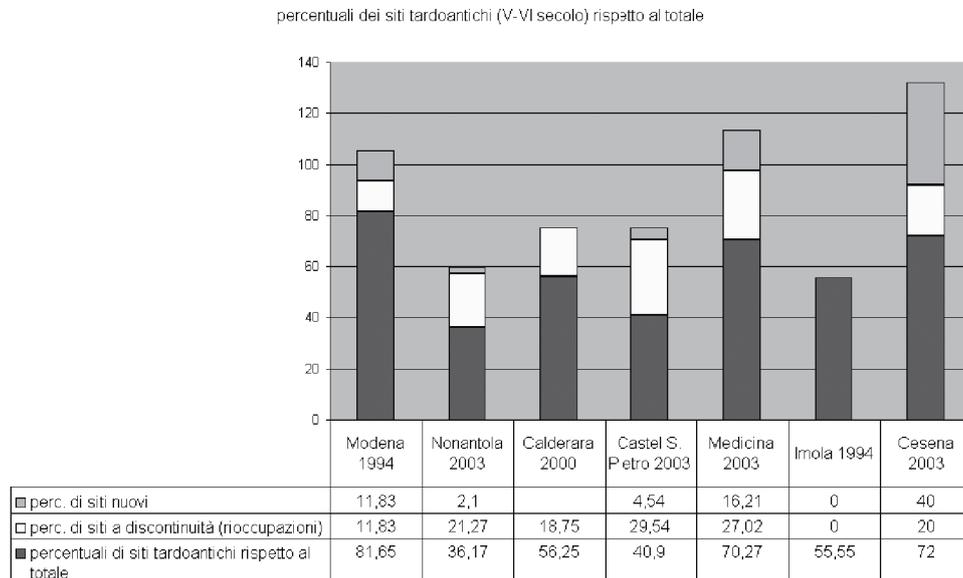


Fig. 9. Quantità dei siti tardoantichi da varie ricerche territoriali in Emilia Romagna.

marittimi e fluviali. Anche sui commerci a livello locale e regionale i modelli di analisi rimangono ad un livello del tutto generale, incapaci di affrontare il tema del rapporto città-campagna in riferimento al problema dell'accesso alle risorse e alle attrezzature da parte delle comunità locali.

Il problema dei commerci non può essere disgiunto dall'analisi dell'infrastruttura economica, e in effetti sembra utile stabilire una correlazione fondamentale tra il mutato quadro delle campagne e delle città tardoantiche rispetto all'altrettanto diverso panorama proposto dagli insiemi ceramici a confronto con la media età imperiale. Il primo fattore da porre in rilievo nel campo del vasellame è quello riguardante la vitalità delle produzioni regionali, presenti nei siti dell'interno (sia urbani, sia rurali) quasi sempre in modo preponderante rispetto a qualsiasi analogia importazione. La struttura produttiva sottesa da queste classi ceramiche sembrerebbe alludere ad un sistema frazionato, ma diffuso capillarmente e sufficientemente integrato. L'impulso che si verifica nelle produzioni regionali tra tardo IV e VI secolo sembrerebbe coincidere significativamente con il dinamismo riscontrabile negli assetti agrari contemporanei, che paiono ora segnati da un incremento negli investimenti dopo la crisi del III secolo (fig. 9). In altre parole la correlazione tra indici di produttività/diffusione ceramica e indici di investimento produttivo nelle campagne pare plausibile anche per l'Italia tardoantica. Ciò vale non solo per le regioni meridionali<sup>20</sup>, dove il fenomeno è ben

<sup>20</sup> In Campania, Basilicata e Puglia si è da tempo posto in rilievo il grande ruolo delle produzioni regionali tra avanzato IV e V-VI secolo, da intendersi come produzioni a rivestimento rosso nel senso più ampio del termine, dunque sia le ceramiche a coperta uniforme o parziale, sia le dipinte vere e proprie

conosciuto, ma anche per l'Italia centrale e settentrionale, in particolar modo per la Cispadana, dove è ragionevole ritenere si siano verificate condizioni simili a quelle già analizzate in alcuni settori della Campania, della Lucania e della Puglia. I numerosi indizi archeologici esistenti in Emilia Romagna e altrove su un certo incremento dell'investimento fondiario tardoantico, testimoniati dal fenomeno delle rioccupazioni e della rivitalizzazione di ampi settori delle campagne tra fine IV e V secolo<sup>21</sup>, dopo il trend negativo del II-III secolo, potrebbero trovare un riscontro archeologico nell'aumentata vitalità degli indici ceramici e nella nascita di un orizzonte sostanzialmente nuovo di cultura materiale<sup>22</sup>.

Lo stretto rapporto tra questi diversi indici archeologici, a loro volta connessi alla riorganizzazione delle città tardoantiche, è senza dubbio riflesso di uno specifico sistema di produzione, diffusione e consumo. In effetti il collegamento tra città e campagna appare molto forte ancora per tutto il V e per gran parte del VI secolo; a parte il problema dei luoghi di produzione, la capillarità delle presenze ceramiche induce a pensare alla vitalità dei mercati locali<sup>23</sup>. L'accesso a questi beni era possibile alla maggioranza dei rustici, pienamente inseriti nella rete dello scambio. Sia che si perpetuassero forme organizzative più o meno controllate dalle autorità, come le *nundinae*, sia che nuove forme di mercato comparissero in collegamento alla rete dei santuari, l'approvvigionamento a beni e attrezzature sembra alla portata di molti gruppi e nuclei familiari.

Se i centri di produzione si collocavano sia in città, sia in campagna, quali erano i rispettivi collegamenti reciproci in ordine alla distribuzione dei prodotti? Non credo vi sia ragione di dubitare del fatto che ancora molti *suburbia* o aree urbane potessero fungere da centri produttivi per gruppi di officine diversificate, tra le quali

(su queste produzioni in Italia meridionale, si veda, tra gli altri, l'ampia sintesi di ARTHUR-PATTERSON 1994). Uno degli esempi produttivi più conosciuti è quello di Calle di Tricarico una villa che, avendo anche una vocazione itineraria, trovò nella tarda antichità un fattore di riconversione proprio nella produzione ceramica (DI GIUSEPPE 1998, pp. 748-749; DI GIUSEPPE-CAPELLI 2005). La peculiare situazione economica della Lucania in età tardoantica, interessata da investimenti anche da parte del potere centrale volti a garantire le forniture urbane, spiegherebbe lo sviluppo di un'economia basata sull'organizzazione frazionata della produzione, per cui si affermerebbero siti e fondi con specializzazioni produttive diversificate, tra i quali appunto Calle e la sua manifattura ceramica. Questi contenitori, caratterizzati da un elevato grado di standardizzazione connesso ad esigenze di produttività, trovano confronti in un vasto areale geografico interregionale, sia come esportazioni, sia in collegamento generico ad altri nuclei produttivi ipotizzati.

<sup>21</sup> Si veda, per l'Emilia Romagna, GELICHI-LIBRENTI-NEGRELLI 2005. Il fenomeno sembra generalizzato, e finisce con l'avere aspetti comuni con alcune regioni dell'Occidente europeo. Di conseguenza la bibliografia sull'argomento è ormai cospicua. Pertanto si indicano solo alcuni titoli, da ritenersi esemplificativi: GIORDANI-LABATE 1994, per l'area modenese, MANCASSOLA-SAGGIORO 2000, per la transpadana; PANTÒ 1993, per il Piemonte.

<sup>22</sup> Il che troverebbe uno stringente parallelo proprio con il modello costruito per l'Italia meridionale da ARTHUR-PATTERSON 1994, ove si sottolinea la nascita, nell'avanzato IV secolo, di un orizzonte ceramico sostanzialmente nuovo.

<sup>23</sup> Che tra V e VI secolo sappiamo essere ancora attivi anche nei piccoli centri, nonostante la crisi delle città: DURLIAT 1998. Si ritiene plausibile la continuità dei mercati periodici, particolarmente consoni ad un modello di diffusione in cui la sfera rurale e quella urbana vengono egualmente raggiunte. Il notevole ruolo dei mercati periodici di età imperiale, ovvero delle *nundinae*, dovette continuare anche durante la tarda antichità. Mercati erano frequenti anche presso i santuari, basti pensare alla fiera di Marcelliana (Sala Consilina), descritta da Cassiodoro (*Var.*, VIII, 33). Sull'importanza del sistema distributivo basato sulle *nundinae* cfr. ARTHUR-PATTERSON 1994, p. 424.

va annoverata anche l'industria ceramica. In questi casi sembrerebbe più verosimile un collegamento al mercato locale e alle botteghe, senza la necessità di particolari forme di controllo esercitate dai *potentiores* o dalle autorità civili ed ecclesiastiche. La prospettiva cambia nelle campagne, dove, in linea di principio, l'avvento delle grandi proprietà tardoantiche potrebbe anche aver decretato l'attuazione di manifatture integrate nello schema produttivo del latifondo, sia per garantirne l'autosufficienza, sia per vendite e immissione sul mercato. Una spiegazione di questo tipo è stata avanzata per la cosiddetta ceramica di Calle<sup>24</sup>, cui credo ci si possa riferire anche per il nostro territorio, o meglio per parte dei fenomeni in esso ravvisabili, nonostante le marcate differenze con l'Italia *suburbicaria*. In mancanza tuttavia di ulteriori dati, non credo che questi differenti modelli possano lasciare tracce comprensibili nel record archeologico della distribuzione, almeno fino a quando i singoli tipi ceramici non saranno riconoscibili nelle specifiche zone di provenienza.

Se l'approvvigionamento rurale in beni sembra assicurato alla maggior parte dei rustici, come risulterebbe più marcatamente dall'analisi della situazione cispadana, sorge un altro problema su cui sarebbe opportuno ragionare: quello riguardante l'analisi dei modi di produzione e di conduzione agraria, possibilmente attraverso il dato ceramico. Ad esempio in Emilia, e per buona parte dell'Italia settentrionale, si può affermare che dopo il IV secolo la produzione locale di anfore cala drasticamente, se non cessa completamente. Il contrasto con le precedenti produzioni è forte, basti pensare allo straordinario sviluppo delle anfore a fondo piano di produzione romagnola tra I e III secolo<sup>25</sup>. Che questi tipi di contenitore siano stati progressivamente sostituiti dall'uso delle botti, soprattutto in Italia settentrionale, è in parte vero, ma va anche sottolineato il fatto che queste ultime sono significativamente attestate pure prima del III secolo, contemporaneamente alla produzione delle anfore<sup>26</sup>. La semplice sostituzione anfore-botti non sembra sufficiente a spiegare la quasi totale scomparsa delle presenze anforarie nord-italiche, a vantaggio dei prodotti provinciali<sup>27</sup>. È dunque più probabile che il drastico calo della produzione anforica segnali un forte ridimensionamento nella distribuzione del prodotto padano, ora attestato mediante circuiti prettamente locali<sup>28</sup>. In quest'ottica è possibile che rimanessero in uso piccoli contenitori per il trasporto, difficilmente riconoscibili in quanto non particolarmente frequenti, oppure che contenitori chiusi in ceramiche comuni venissero ad assumere una pluralità di funzioni, ma anche in questo caso la mancanza di una specificità di contenitore sembra sottolineare il calo della produzione vinaria regionale. Se dunque la 'scomparsa delle

<sup>24</sup> DI GIUSEPPE-CAPELLI 2005.

<sup>25</sup> Sulle anfore italiane tra II e III secolo e sulle anfore a fondo piano rimane fondamentale il contributo di PANELLA 1989. Su più recenti interventi di scavo in area romagnola in rapporto a questo tipo di contenitore cfr. STOPPIONI 1993.

<sup>26</sup> Sull'uso delle botti in età romana cfr. BARAITA 1997. Per considerazioni sul rapporto tra la fine delle grandi produzioni anforiche italiane e l'affermazione delle botti, cfr. ancora PANELLA 1989, p. 162.

<sup>27</sup> Dopo il III secolo in alcune regioni della penisola persistono produzioni anforiche, ma non in misura certo paragonabile a quelle della prima età imperiale (VILLA 1994, p. 341).

<sup>28</sup> Questa sostanzialmente la posizione assunta da PANELLA 1989, pp. 162-166, nel tentativo di spiegare la fine delle produzioni italiane sullo scorcio del III secolo, con il venir meno anche delle produzioni a fondo piano. Anche VILLA 1994, pp. 357-359, su queste posizioni, cioè quelle di un evidente rapporto tra produzione anforica e struttura produttiva/distributiva della produzione agraria.

anfore' riflette la cessazione non certo della viticoltura in sé, quanto di una rete diffusa di intraprese agrarie e mercantili in grado di distribuire sui mercati grandi quantità di vino (la produzione olearia sembra rivestire un ruolo tutto sommato minore), siamo autorizzati a pensare che il grosso degli investimenti fosse votato ora soprattutto alla cerealicoltura, in modo più accentuato rispetto al passato e rispetto allo standard abituale per le regioni padane. Questa affermazione trae forza soprattutto dall'analisi delle fonti scritte, che ampiamente mostrano una classe di proprietari/*negotiatores* alle prese con forniture di cereali e in difficoltà (anche di carattere fiscale) per quanto concerne il vino, come ampiamente mostrato dal lavoro di Lelia Cracco Ruggini<sup>29</sup>. Tuttavia sul piano archeologico delle strutture e dei manufatti le tracce di colture di tipo cerealicolo, generalmente prive di apparati di trasformazione del prodotto *in loco*, non sono facili da ritrovare. Alcuni casi di edifici ipotizzati per la conserva di granaglie sono conosciuti, ma con una cronologia più antica rispetto al periodo di cui si discute<sup>30</sup>. Pare comunque di un certo interesse il fatto che l'edificio rustico di Pontenure (Piacenza) fosse trasformato, a partire da epoca severiana, secondo un piano che prevede la realizzazione di grandi capannoni interpretati come granai<sup>31</sup>, ciò che potrebbe segnare l'inizio di un fenomeno destinato a protrarsi almeno fino all'età tardoantica. Altri esempi di questo tipo possono essere ravvisati nella situazione proposta dal Veneto, ove una possibile tendenza alla riconversione produttiva delle ville va proprio in tale direzione<sup>32</sup>.

Una fonte di informazione molto utile potrebbe inoltre venire dalle analisi paleobotaniche, per le quali disponiamo di una serie di lavori approfonditi e specifici su vari siti regionali. Tuttavia gli studi sono ancora ad un livello che consente considerazioni di carattere generale solo nel lungo periodo, non evidenziandosi la tarda antichità come momento sufficientemente differenziato dal precedente imperiale. Allo stato attuale non è possibile affermare se si assista ad un incremento relativo dei cereali rispetto ad altri indicatori, ma probabilmente uno studio specifico potrebbe essere al riguardo assai indicativo<sup>33</sup>.

In conclusione una semplice e circoscritta selezione di fonti materiali, come quella qui adottata, sembra restituire un quadro meno recessivo e meno 'regionalizzato' dell'economia tardoantica tra V e VI secolo, con particolare riferimento all'età gota. Peraltro è un'epoca in cui si assiste alla riconversione di alcuni centri urbani di lunga durata e alla gestazione di alcuni territori che ben presto finiranno con l'assumere funzioni economicamente cruciali per quella che sarà l'economia altomedievale degli *emporia* costieri altoadriatici. Ma quel che sembra più importante sottolineare è che

<sup>29</sup> CRACCO RUGGINI 1995.

<sup>30</sup> Qui sono state rinvenute strutture interpretate come basi lignee per la conservazione del grano, ma il loro impianto deriva dalle fasi di età imperiale, pur essendo mantenuto anche nelle successive fasi tardoantiche (CURINA 2007).

<sup>31</sup> CORNELIO CASSAI-MEZZADRI-STEVANI 2005, pp. 102-103.

<sup>32</sup> BUSANA 2002, pp. 241-242.

<sup>33</sup> Ad esempio, MARCHESINI *et alii* 1999. Vanno anche evidenziati i dati provenienti dai resti archeozoologici, in particolare quelli riguardanti il collegamento tra produzione cerealicola e alte percentuali di bovini da lavoro (SALVADORI 2006), dati che sarebbe utile confrontare pure con il campione di età imperiale e non solo con quello altomedievale. Comunque lo stesso Salvadori sottolinea l'alto indice di produttività delle campagne fino almeno al pieno VI secolo.

le campagne interne, più o meno collegate alla rete fluviale, sembrano abbastanza efficacemente inserite in un sistema che produce e diffonde ancora un consistente *surplus* agricolo, l'unico fattore che può spiegare l'esistenza di un sistema di mercati in grado di rifornire in beni e in mezzi sia i rustici, sia le città e gli altri centri intermedi. Quello che cambia rispetto all'età imperiale è la minor capacità di penetrazione dei beni di un certo valore economico, se così possono definirsi le derrate provenienti dall'Africa e dall'Oriente assieme al vasellame da mensa, che rimangono ancorati all'economicità dei trasporti marittimi e fluviali e, dunque, ai luoghi più favoriti geograficamente o più importanti politicamente e socialmente. Una minore ricchezza rurale che spicca non tanto nel confronto con i secoli immediatamente precedenti, quanto con la prima età imperiale, e che forse va spiegata con il fatto che la 'ripresa' delle campagne (dopo la crisi del III secolo), evidente soprattutto in Emilia, viene ora effettuata all'insegna non già di colture specializzate, ma della monocultura cerealicola probabilmente gestita da investitori assenti. Questo sistema dovrebbe essere visto come tendenza generale che non nega la piccola e media proprietà, né la possibilità di un margine di colture intensive vinicole e di altra natura che comunque tendono a non lasciare evidente traccia nel record archeologico dei manufatti.

Quanto di questo sistema tardoantico sia stato determinato dalla presenza delle corti imperiali e dal sistema di approvvigionamento statale gravitante su Ravenna a partire dal V secolo è difficile da stabilire. Certo i rifornimenti annonari, come si ammette generalmente per tutta l'economia imperiale e tardoantica, possono aver esercitato un'azione non indifferente nel muovere grandi quantità di derrate, ma il ruolo dei commerci privati e degli investimenti dei proprietari nell'indirizzare il modo di produzione tardoantico nella direzione del mercato non vanno in ogni caso sottovalutati.

#### ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- Amphores romaines* = *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche*, Rome 1989.
- ARTHUR P.-PATTERSON H. 1994, *Ceramics and early Medieval central and Southern Italy: "a potted History"*, in FRANCOVICH-NOYÉ (a cura di) 1994, pp. 409-442.
- AUGENTI A. *et alii* 2007, *Nuovi dati archeologici dallo scavo di Classe*, in GELICHI-NEGRELII (a cura di) 2007, pp. 257-295.
- BARATTA G. 1997, *Le botti: dati e questioni*, in MEEKS-GARCIA (a cura di) 1997, pp. 109-112.
- BERTI F.-BOLLINI M.-GELICHI S.-ORTALLI J. (a cura di) 2007, *Genti nel Delta, da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'Antichità all'Alto Medioevo*, Ferrara.
- BONIFAY M. 2004, *Études sur la céramique tardive d'Afrique*, Oxford.
- BROGIOLO G.P. 1999, *Introduzione*, in BROGIOLO (a cura di) 1999, pp. 13-24.
- BROGIOLO G.P. (a cura di) 1999, *S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e alto medievali*, Firenze.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRÍA ARNAU A. (a cura di) 2007, *Archeologia e società tra tardo antico e altomedioevo*, Mantova.
- BROGIOLO G.P.-CHAVARRÍA ARNAU A.-VALENTI M. (a cura di) 2005, *Dopo la fine delle ville. Le campagne dal VI al IX secolo. Atti dell'11° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, Gavi, 8-10 maggio 2004*, Mantova.
- BROGIOLO G.P.-GELICHI S. 1997, *Ceramiche, tecnologia ed organizzazione della produzione*

- nell'Italia settentrionale tra VI e X secolo*, in *La Céramique médiévale*, pp. 139-145.
- BROGIOLO G. P.-OLCESE G. (a cura di) 2000, *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca. Atti del Convegno Internazionale, Desenzano del Garda 8-10 aprile 1999*, Mantova.
- BRUNO B.-BOCCHIO S. 1999, *Le anfore da trasporto*, in BROGIOLO (a cura di) 1999, pp. 231-260.
- BUSANA M. S. 2002, *Architetture rurali nella Venetia romana*, Roma.
- CORNELIO CASSAI C.-MEZZADRI C.-STEVANI A. 2005, *La villa romana di Pontenure: nota preliminare*, in «Bollettino Storico Piacentino», C, pp. 87-104.
- CRACCO RUGGINI L. 1995, *Economia e società nell'Italia Annonaria. Rapporti fra agricoltura e commercio dal IV al VI secolo d.C.*, Bari.
- CURINA R. (a cura di) 2007, *Archeologia a Correggio. Un edificio rustico di età romana*, Correggio.
- CURINA R.-NEGRELLI C. (a cura di) 2002, *Atti del I Incontro di Studio sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali, Manerba 1998*, Mantova.
- DI GIUSEPPE H. 1998, *La fornace di Calle di Tricarico: produzione e diffusione*, in SAGÙI (a cura di) 1998, pp. 735-752.
- DI GIUSEPPE H.-CAPELLI C. 2005, *Produzioni urbane e rurali di ceramica comune dipinta nella lucania tardoantica ed altomedievale*, in GURT I ESPARRAGUERA-BUXEDA I GARRIGÒS-CAU ONTIVEROS (a cura di) 2005, pp. 395-412.
- DURLIAT J. 1998, *Les conditions du commerce au VIe siècle*, in HODGES-BOWDEN (a cura di) 1998, pp. 89-118.
- FRANCOVICH R.-VALENTI M. (a cura di) 2006, *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medioevale, Abbazia di San Galgano (Chiusdino-Siena, 26-30 settembre 2006)*, Firenze.
- FRANCOVICH R.-NOYÉ G. (a cura di) 1994, *La storia dell'alto medioevo alla luce dell'archeologia*, Firenze.
- GELICHI S. 1994, *Ceramiche senza rivestimento grezze*, in GELICHI-GIORDANI (a cura di) 1994, pp. 88-95.
- GELICHI S. 2007a, *Gestione e significato sociale della produzione, della circolazione e dei consumi della ceramica nell'Italia dell'altomedioevo*, in BROGIOLO-CHAVARRÍA ARNAU (a cura di) 2007, p. 47-70.
- GELICHI S. 2007b, *Tra Comacchio e Venezia. Economia, società e insediamenti nell'arco nord adriatico durante l'Alto Medioevo*, in BERTI-BOLLINI-GELICHI-ORTALLI (a cura di) 2007, pp. 365-386.
- GELICHI S. 2007c, *Flourishing Places in North-Eastern Italy: Towns and Emporia between Late Antiquity and the Carolingian Age*, in HENNING (a cura di) 2007, pp. 77-104.
- GELICHI S. (a cura di) 2008, *Missioni archeologiche e progetto di ricerca e scavo dell'Università Ca' Foscari-Venezia*, Venezia.
- GELICHI S. et alii 2008, *Uno scavo scomposto. Un accesso alla storia di Comacchio attraverso le indagini presso la cattedrale*, in GELICHI (a cura di) 2008, pp. 167-178.
- GELICHI S.-GIORDANI N. (a cura di) 1994, *Il tesoro nel pozzo. Pozzi deposito e tesaurizzazioni nell'antica Emilia*, Modena.
- GIORDANI N.-LABATE D. 1994, *L'insediamento rurale in Emilia Centrale. Il territorio modenese tra tarda antichità ed alto medioevo*, in GELICHI-GIORDANI (a cura di) 1994, pp. 135-168.
- GELICHI S.-LIBRENTI M.-NEGRELLI C. 2005, *La transizione dall'Antichità al Medioevo nel territorio dell'antica Regio VIII*, in BROGIOLO-CHAVARRÍA ARNAU-VALENTI (a cura di) 2005, pp. 53-80.
- GELICHI S.-MAIOLI M.G. 1992, *La ceramica invetriata tardo-antica e altomedievale dall'Emilia Romagna*, in PAROLI (a cura di) 1992, pp. 215-278.
- GELICHI S.-MALNATI L.-ORTALLI J. 1986, *L'Emilia centro-occidentale tra la tarda età imperiale e l'alto Medioevo*, in GIARDINA (a cura di) 1986, pp. 543-576.
- GELICHI S.-NEGRELLI C. (a cura di) 2007, *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra tarda antichità ed altomedioevo. Atti del III Incontro di Studio Cer.am.Is sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali, Venezia 24-25 giugno 2004*, Mantova.

- GIARDINA A. (a cura di) 1986, *Società romana e impero tardoantico. Le merci, gli insediamenti*, Bari.
- GRANDI E. 2003-04, *Ceramiche fini da mensa tra I e VII sec. d.C. da Torcello e San Francesco del Deserto*, tesi di Laurea Specialistica, Università Ca' Foscari di Venezia.
- GRANDI E. 2007, *Ceramiche fini da mensa dalla laguna veneziana. I contesti di San Francesco del Deserto e Torcello*, in GELICHI-NEGRELLI (a cura di) 2007, pp. 127-154.
- GUARNIERI C.-MONTEVECCHI G.-NEGRELLI C. 2004, *Ceramiche tardoantiche a Faenza: la sequenza dallo scavo di Palazzo Grecchi*, in PANTÒ (a cura di) 2004, pp. 193-216.
- GURT I ESPARRAGUERA J. M.-BUXEDA I GARRIGÒS J.-CAU ONTIVEROS M. A. (a cura di) 2005, *LRCWI. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. Atti del Convegno, Barcelona 2002*, Oxford.
- HENNING J. (a cura di) 2007, *Post-Roman Towns and Trade in Europe, Byzantium and the Near East. Vol. 1. The Heirs of Roman West*, Berlin-New York.
- HODGES R.-BOWDEN W. (a cura di) 1998, *The Sixth Century. Production, Distribution and Demand*, Leiden.
- La ceramica invetriata = La ceramica invetriata tardoromana e alto medievale. Atti del convegno, Como 14 marzo 1981*, Como 1985.
- La Céramique médiévale = La Céramique médiévale en Méditerranée. Actes du Vie Congrès de l'AIECN 2, Aix-en-Provence 13-18 novembre 1995*, Aix-en-Provence 1997.
- LUSUARDI SIENA S. (a cura di) 1994, *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda Antichità e Medioevo*, Udine.
- MAGRINI C.-SBARRA F. 2005, *Le ceramiche invetriate da Carlino. Nuovo contributo allo studio di una produzione tardoantica*, Firenze.
- MAGRINI C.-SBARRA F. 2007, *La ceramica invetriata tardoantica nel nord-est dell'Italia e nell'arco alpino orientale*, in GELICHI-NEGRELLI (a cura di) 2007, pp. 215-234.
- MANCASSOLA N.-SAGGIORO F. 2000, *La fine delle ville romane. Il territorio tra Adda e Adige*, in «Archeologia Medievale», XXVII, pp. 315-331.
- MARCHESINI M. et alii 1999, *Spettri pollinici del pozzo deposito di Cognento (Modena), dal periodo tardo romano all'età moderna*, in «Archeologia dell'Emilia Romagna», III, pp. 181-206.
- MASSA S. 2000, *Le imitazioni di ceramiche mediterranee tra IV e VII secolo in area padana e le ultime produzioni fini da mensa: problemi di metodo e stato della ricerca*, in BROGIOLO-OLCESE (a cura di) 2000, pp. 119-128.
- MEEKS D.-GARCIA D. (a cura di) 1997, *Techniques et économie antiques et médiévales: le temps de l'innovation*, Paris.
- MONTEVECCHI G. 2000, *Continuità abitativa negli insediamenti rustici ed urbano-rustici delle Ville Unite fra epoca romana e periodo altomedievale*, in MONTEVECCHI-NOVARA (a cura di) 2000, pp. 69-96.
- MONTEVECCHI G.-NOVARA P. (a cura di) 2000, *In agro decimano. Per un catalogo del patrimonio storico archeologico del territorio a sud di Ravenna*, Ravenna.
- NEGRELLI C. 2002, *Ceramiche tardoantiche da alcuni contesti stratigrafici dell'Emilia orientale*, in CURINA-NEGRELLI (a cura di) 2000, pp. 25-54.
- NEGRELLI C. 2003, *Il territorio tra Claterna ed Imola: dati archeologici e valutazioni storiche dalla Tarda Antichità all'Alto Medioevo*, in ORTALLI (a cura di) 2003, pp. 267-300.
- NEGRELLI C. 2004, *I materiali tardoantichi dai pozzi dell'insediamento rustico in località Orto Granara (Castel S. Pietro - BO)*, in PANTÒ (a cura di) 2004, pp. 175-192.
- NEGRELLI C. 2007, *Vasellame e contenitori da trasporto tra tarda antichità ed altomedioevo: l'Emilia Romagna e l'area medio-adriatica*, in GELICHI-NEGRELLI (a cura di) 2007, pp. 297-330.
- NEGRELLI C. 2008, *Rimini capitale. Strutture insediative, economia e società tra V e VIII secolo*, Firenze.
- NEGRELLI C.-COPPOLA V.-BUCCI G. 2007, *I materiali da Comacchio. IV. Area dello Zuccherificio*, in

- BERTI-BOLLINI-GELICHI-ORTALLI (a cura di) 2007, pp. 621- 630.
- ORTALLI J. 1994, *L'insediamento rurale in Emilia centrale. Il territorio bolognese. Assetto insediativo e fondiario della campagna emiliana tra prima e tarda romanità*, in GELICHI-GIORDANI (a cura di) 1994, pp. 169-214.
- ORTALLI J. (a cura di) 2003, *San Pietro prima del Castello. Gli scavi nell'area dell'ex cinema teatro "Bios" a Castel S. Pietro Terme (BO)*, Firenze.
- PANELLA C. 1989, *Le anfore italiche del II secolo d.C.*, in *Amphores romaines*, pp. 139-178.
- PANELLA C. 1993, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in *Storia di Roma*, pp. 613-697.
- PANTÒ G. 1993, *Il popolamento nella tarda antichità. Gli insediamenti di Brignano Frascata e Momperone*, in PANTÒ (a cura di) 1993, pp. 109-134.
- PANTÒ G. (a cura di) 1993, *Archeologia nella valle del Curone*, Torino.
- PANTÒ G. (a cura di) 2004, *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo. Atti del II Incontro di Studio Cer.am.Is sulle ceramiche tardoantiche ed altomedievali, Torino 2002*, Mantova.
- PAROLI L. (a cura di) 1992, *La ceramica invetriata tardoantica e altomedievale in Italia, Atti del Seminario Certosa di Pontignano (Siena), 23-24 febbraio 1990*, Firenze.
- PEACOCK D.P.S. 1997, *La ceramica romana tra archeologia e etnografia*, Bari (trad. it.).
- PORTULANO B. 1999, *La ceramica invetriata*, in BROGIOLO (a cura di) 1999, pp. 125-142.
- SAGUÌ L. (a cura di) 1998, *Ceramica in Italia: VI-VII secolo, Atti del Convegno in onore di John W. Hayes, Roma 11-13 maggio 1995*, Firenze.
- SALVADORI F. 2006, *Resti osteologici animali: elementi di continuità e discontinuità tra tardoantico e altomedioevo*, in FRANCOVICH-VALENTI (a cura di) 2006, pp. 520-524.
- STOPPIONI M.L. 1993, *Le anfore*, in STOPPIONI (a cura di) 1993, pp. 145-154.
- STOPPIONI M.L. (a cura di) 1993, *Con la terra e con il fuoco. Fornaci romane del Riminese*, Rimini. *Storia di Roma = Storia di Roma. L'età tardoantica, II. I luoghi e le culture*, Torino 1993.
- TORTORELLA S. 1998, *La sigillata africana in Italia nel VI e nel VII secolo d.C.: problemi di cronologia e distribuzione*, in SAGUÌ (a cura di) 1998, pp. 41-70.
- VILLA L. 1994, *Le anfore tra Tardoantico e Medioevo*, in LUSUARDI SIENA (a cura di) 1994, pp. 335-431.

*Referenze delle illustrazioni:*

- fig. 2 (NEGRELLI 2007, fig. 2)
- fig. 3 (PORTULANO 1999)
- fig. 4 (BROGIOLO-GELICHI 1997)
- fig. 5 (AUGENTI *et alii* 2007)
- fig. 6 (NEGRELLI-COPPOLA-BUCCI 2007)
- figg. 7-8 (BRUNO-BOCCHIO 1999)
- fig. 9 (GELICHI-LIBRENTI-NEGRELLI 2005, rielaborata)